

CARITÀ E MISERICORDIA NELLA VITA DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Francesco Todisco SAC
Roma, 9 giugno 2005

INTRODUZIONE

San Vincenzo Pallotti ha vissuto nel periodo in cui la Chiesa nel suo insegnamento seguiva il tomismo¹. Per poter capire il suo concetto di carità e di misericordia dobbiamo presentare brevemente l'insegnamento di san Tommaso d'Aquino.

Per san Tommaso d'Aquino l'amore è tendere con tutte le forze ad unirsi ad un oggetto distinto da sé e ritenuto nostro bene². L'oggetto il più delle volte è esterno e, se è una persona, raggiunge ed esprime l'amore con la relazione interpersonale dialogica. Per Tommaso vi è l'amore in generale o naturale e l'amore di carità³, che è quello con cui Dio si ama ed ama. Esso è una virtù teologale, infusa nel battesimo insieme alla fede e alla speranza.

Alla dimensione di carità Dio ha associato il nostro prossimo ossia l'umanità; siamo chiamati ad amare non solo Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente" ma ogni essere umano non solo come amiamo noi stessi in Dio ma in quanto è davanti a Lui un altro noi stessi⁴. Ecco perché ci è chiesto di amare Dio con il Suo amore, e in Lui, con il Suo stesso amore, tutti i nostri fratelli, senza eccezione: "Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4, 20).

La misericordia, fra le virtù che riguardano il prossimo nella presente situazione dell'umanità, è la prima manifestazione della carità umana e cristiana: umana, perché è amore che diviene sollievo concreto della miseria o della menomazione del prossimo, nonostante la sua meschinità o cattiveria; cristiana, perché si fonda e si giustifica nell'amore rivelato di Gesù Cristo, morto per noi non "giusti o persone dabbene" ma "mentre noi eravamo ancora peccatori" (Rm 5, 6). La misericordia è perciò insieme di compassione, di condivisione e di aiuto all'altrui miseria, sentita come propria, per alleviarla o, se possibile, per eliminarla, e che per il discepolo si radica sul modello e la misura di quanto Gesù ha compiuto. La misericordia per san Tommaso è figlia della carità⁵ e tra le sue forme principali comprende l'elemosina⁶ e la correzione fraterna⁷.

Nello sviluppo del tema: "Carità e misericordia nella vita e negli scritti di san Vincenzo Pallotti" - parlerò delle sue manifestazioni concrete, evidenziandone in particolare la fantasia ossia l'originalità

¹ Cfr. Ansgario Faller SAC, *Il tomismo alla Sapienza illustrato dallo studio ed insegnamento di san Vincenzo Pallotti (1795-1850)*, in *Doctor Communis, rivista quadrimestrale della Pontificia Accademia di S. Tommaso*, anno XXXVII, n. 3, settembre-dicembre 1984, pp. 262-277.

² Cfr. Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica*, traduzione e commento a cura dei Domenicani Italiani, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1988, I, q. 20, artt. 1 e 2, pp. 203-207.

³ Cfr. *Ibidem*, I-II, q. 62, art. 2, pp. 239-240.

⁴ Cfr. Mt 22, 37-39: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso".

⁵ Cfr. Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica, op. cit.*, II-II, q. 31, pp. 221-231.

⁶ Cfr. *Ibidem*, q. 32, pp. 232-265.

⁷ Cfr. *Ibidem*, q. 33, pp. 267-295.

inventiva. Per mostrare le novità ho cercato di riportare le situazioni e le espressioni che non si trovano abitualmente nelle biografie pallottiane. Le ho desunte soprattutto dalle testimonianze di varie persone e raccolte nella *Copia pubblica*⁸ per il Processo ordinario⁹ di beatificazione e di canonizzazione del servo di Dio Vincenzo Pallotti. Una parte di queste testimonianze è stampata nel *Summarium*¹⁰. Per rendere il testo delle testimonianze più comprensibile ho inserito alle citazioni la punteggiatura e ho evidenziato con il corsivo le espressioni attribuite direttamente a san Vincenzo. Infine vorrei dire che quanto riportato in questa relazione ritengo indicativo, non esaustivo.

1. LA CARITÀ E LA MISERICORDIA DI DIO IN SAN VINCENZO PALLOTTI

1.1 *La carità verso Dio*

La carità di san Vincenzo Pallotti verso Dio era un atteggiamento non episodico ma abituale. Così testimoniò il card. Luigi Lambruschini: “Sono di parere che questo esercizio continuo e abituale dell’amore verso Dio, risplendesse in lui fin dalla prima età. Egli era grandemente innamorato di Dio. Diceva a tutti: *Amiamo Iddio che veramente lo merita. Oh, ci ha fatto tanto bene e cosa noi facciamo poi per lui?* Nelle conversazioni esclamava a volte: *Mio Dio, ah! Mio Dio*, le quali parole equivalevano a queste altre: *Cosa dirò io mai di Voi che sia degno della vostra infinita perfezione?*”¹¹. L’amore di san Vincenzo era sconfinato: “(...) avrebbe voluto abbracciare l’universo intero per condurlo tutto alla cognizione ed all’amore dell’amato suo Bene”¹².

L’amore continuo verso Dio in san Vincenzo era stato un dono ed anche un frutto della sua ascesi: “(...) aveva sottomesso interamente a Dio il suo intelletto e la sua volontà, ed aveva eseguito su di se stesso *quel mistico taglio della testa*, che Egli sempre raccomandava a me e agli altri”¹³. Egli lo alimentava in sé: “Esortava a dire questa piccola giaculatoria: *Mio Dio credo in Voi, amo voi, unico mio bene*”¹⁴ ed “erano tante le industrie di sua carità e sì mirabili i modi con cui muoveva ad esso i cuori” degli altri¹⁵.

San Vincenzo considerava l’amore di Dio il fondamento e la fonte delle sue opere: “(...) Ogni qual volta voleva riscaldarsi e ravvivarsi nell’esercizio del bene e santo operare e prendere lena di fervore, (don Vincenzo) accendeva con sante considerazioni il mistico fuoco della carità, col quale dava vita novella alle sue azioni. L’amore incarnato di Dio era per lui il Cristo Crocifisso e così lo presentava anche agli altri: una volta aveva ai suoi piedi un suo penitente, che aveva bisogno di essere spiritualmente riscaldato nel fervore. *Qui - gli disse col Crocifisso in mani - s’infervori nel santo suo servizio; qui studi, qui mediti e qui ricaverà fuoco di fervore nel bene e santo operare*. E un’altra

⁸ Cfr. *Copia pubblica Processus Informativi hic in Urbe constructi super fama sanctitatis, vita, virtutibus et miraculis S. D. Vincentii Pallotti, Sacerdotis Institutoris Congr.nis Missionum, 4 volumi, Sacrorum Rituum Congreg.ne*, 18 marzo 1861 (= *Copia pubblica Proc. Infor.*, con indicazione dei fogli).

⁹ Il Processo ordinario è iniziato subito dopo la morte di Vincenzo Pallotti ed è terminato il 2 ottobre 1861. La *Copia pubblica* è composta da 454 sessioni e 2.271 folii manoscritti.

¹⁰ *Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti, Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Missionum, Informatio, Summarium*, Roma 1911, pp. 835 (= *Summarium* 1911 con indicazione delle pagine).

¹¹ Luigi Lambruschini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, ff. 194-195; cfr. anche *Summarium* 1911, pp. 396-398.

¹² Tommaso Borti, canonico della Collegiata di S. Maria in Via Lata, in *Deposizioni Stragiudiziali*, LXXXIV, 17 Luglio 1850 (Archivio ISVP, M/0077-3).

¹³ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1164.

¹⁴ Angelo Bruscolini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 2152 v.

¹⁵ Luigi Lambruschini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 198.

volta ad una comunità religiosa: *Ecco qui Gesù Cristo; Lui meditate perché Egli riscalda ogni cuore e l'infervora nel santo operare*¹⁶.

Una dimostrazione della fantasia della sua carità verso Dio è rappresentata dal seguente episodio: “Una sera nell’Ospedale Militare don Vincenzo, confessando un soldato forse non molto convinto dei suoi peccati, gli disse: *Dammi uno schiaffo*, e spingeva a farlo, ripetendo le medesime parole. Il soldato, inorridito, ricusava dicendo che non l’avrebbe fatto giammai. Allora don Vincenzo disse: *Come dunque voi vi ricusate di dare uno schiaffo a me, che sono un uomo, e poi fate tante offese a Dio che vi ha creato?* Il soldato rimase molto compunto e raccontava con ammirazione il fatto agli altri”¹⁷.

1.2 La misericordia di Dio

San Vincenzo sentiva sempre forte il bisogno della misericordia di Dio, che gli nasceva dal basso sentire di sé nel confronto con Lui: *I miei peccati sono la cagione di tutti i mali, mi raccomandi assai a Dio, diversamente sempre più andrò rovinando il mondo*¹⁸. Egli aveva interiorizzato e personalizzato le parole di san Paolo: “Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io; (...) Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità” (1 Tm 1, 15-16). Perciò ripeteva spesso: *Nel regno della misericordia sono io il primo suddito*¹⁹.

Fin dalla giovinezza furono presenti in lui atteggiamenti misericordiosi che, anche se non sempre bene accolti, rivelano il suo approfondimento delle parole evangeliche e il suo senso concreto del perdono: “Una volta un garzone, avendo rubato in bottega (della sua famiglia) ed essendo stato scoperto, preso e processato, fece ricorso al giovane Vincenzo perché s’interponesse, ed egli, mosso dalla carità, com’era suo solito, si portò dai fratelli e disse loro: *Se vogliamo esser perdonati, bisogna che perdoniamo*. Ma essi gli risposero: Voi badate a fare il prete, e noi i secolari!”²⁰.

2. CARITÀ E MISERICORDIA DI SAN VINCENZO VERSO I FRATELLI

2.1 Carità

La carità di san Vincenzo riguardava situazioni che potevano causare disagio al prossimo. Si racconta che già nella sua giovinezza faceva attenzione alla strada su cui camminano gli altri: “Se per istrada si avvedeva di qualche sasso che potesse essere causa di inciampo a qualcuno, e facilmente farlo uscire di pazienza, con bel garbo, e sollecitudine colle sue mani istesse lo metteva in disparte”²¹. La sua carità suscitava ammirazione: “Niente era per lui la distanza del luogo, niente il disagio delle stagioni; assiduo vi accorreva (al Ritiro del Gianicolo), premuroso vi si occupava, e quando vedeva me un coraggio troppo disuguale, si sforzava d’infondermelo, animandomi a non tenere in conto né pioggia né solleone, ripetendomi (...) *di andar sicuro difeso dall’ombrello della Carità*”²².

Carità per san Vincenzo voleva dire avere con tutti un rapporto umano qualitativo nell’uguaglianza e nel rispetto della dignità di ciascuno. Suo proposito era “trattare tutti *in spirito*

¹⁶ Francesco Virili, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1539.

¹⁷ Luigi Lambruschini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 197.

¹⁸ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1285 v.

¹⁹ Felice Randanini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 2133.

²⁰ Angela Caldari, in *Deposizioni Stragiudiziali*, LXXXVI, luglio 1850 (Archivio ISVP, M/0589-1).

²¹ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1204.

²² Vincenzo Martini, in *Deposizioni Stragiudiziali*, XXXIV.

di dolcezza e nel nome di Gesù Cristo”²³. “Si conosceva bene la sua semplicità nel parlare; era schietto e non lusingava mai alcuno”²⁴. “Rispettava tutti di vero cuore, anche i più rozzi contadini, che venivano a confessarsi e dava loro sempre del “Lei” e così voleva che facessi anch’io, che era Portinaro, e che li trattassi con molto rispetto”²⁵. “Non faceva distinzione tra povero e ricco, dotto e ignorante, civile o plebeo, cittadino o campagnolo ecc. ma indistintamente estendeva la stessa carità a tutti; che anzi di più verso i poveri, i rozzi, gli incivili, (...) talché niuno provava difficoltà di parlargli e manifestargli qualunque cosa. Sebbene gli si parlasse in tempo non opportuno e in modo importuno e urtante, egli nondimeno rispondeva sempre a tutti dolcemente senza mostrarsi mai offeso”²⁶.

Se aveva attenzioni e particolarità, era per i carcerati, soprattutto giovani, e i condannati a morte. San Vincenzo “(...) insisteva perché i ragazzi, rei di qualche delitto, fossero posti durante il processo in una custodia separata dagli (altri) carcerati, giacché da essi imparano cose scandalosissime tanto in materia di fede che di morale”²⁷. “Assisteva i condannati all’ultimo supplizio (...) ed era fedelissimo in osservare le promesse che faceva ai poveri carcerati e condannati a morte, i quali nella loro posizione sono molto esigenti; e per effettuare ciò non risparmiava fatiche, tempo e denari. Ricordo in ispecie, che questa virtù don Vincenzo l’esercitò nella circostanza della morte del fu Abate Abbo²⁸, condannato alla pena capitale”²⁹.

Nei rapporti con gli altri don Vincenzo era attento alle più piccole esigenze. “Servendogli una volta la messa ed avvedutosi che io soffrivo nello star genuflesso per i miei mali di gotta, mi impose di sedere. Assistendolo tante volte alla parca refezione serale, rimanendo il refettorio in luogo alquanto umido, mi imponeva di coprimi la testa, onde non ne soffrissi incomodo”³⁰.

La carità di san Vincenzo verso il prossimo si mostrava nel rinunciare ai propri diritti per non creare disagi nei rapporti con gli altri e mantenere una pacifica convivenza. Ciò si notava durante il suo soggiorno nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani: “(Don Vincenzo) ne era Rettore, eppure i sacerdoti Napoletani usurpavano i suoi diritti e lo tenevano come un dipendente, negandogli le chiavi della Chiesa in modo tale che non potesse aprirla quando volesse, così pure doveva dire messa a loro comodo, ed egli non mostrò mai alcun risentimento. E trattava i suddetti, che lo vessavano, (...) senza il minimo segno di avversione”³¹. Lo stesso motivo lo portava a rinunciare alle cause civili riguardanti i suoi interessi: “Un signore aveva lasciato nel suo testamento un capitale di molte migliaia di scudi per le opere pie del Servo di Dio; ma poi non si sa come, tale disposizione era stata revocata, e si credeva che ciò fosse avvenuto quando il testatore non era più in sé. Don Vincenzo ciò udendo rispose: *Basta che l’anima sia andata bene, il resto non importa*”³².

San Vincenzo Pallotti era coraggioso quando vedeva il prossimo subire delle ingiustizie. Egli difendeva le persone accusate ingiustamente come mostra il seguente caso: “Un prete era stato calunniato presso i Superiori Ecclesiastici ed era perciò sul punto di essere espulso con disonore

²³ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1203; cfr. *Summarium* 1911, p. 472: nel testo in latino: *in spiritu lenitatis et in nomine Iesu Christi*.

²⁴ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, ff. 1198 v. - 1199.

²⁵ Angelo Palombi, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1286 v.

²⁶ Luigi Lambruschini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 955.

²⁷ Luigi Prinzi, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 2110 v.

²⁸ Domenico Abbo, condannato a morte per accusa di sodomia e omicidio del nipote, cfr. *San Vincenzo Pallotti, profeta della spiritualità di comunione*, a cura di Francesco Todisco SAC, Roma 2004, pp. 600-605.

²⁹ Francesco Virili, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, ff. 1922 v. - 1923.

³⁰ Vincenzo Gori, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 282.

³¹ Raffaele Melia in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1297.

³² Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1207.

dall'impiego. Don Vincenzo, che conosceva tutto l'andamento delle cose, si presentò al Superiore, e disse che egli si rendeva garante pel Sacerdote accusato e che perciò rispondeva lui per gli addebiti fatti al detto sacerdote. Lo che bastò perché fosse troncata ogni ulteriore procedura e il Sacerdote rimase al suo posto”³³. La sua carità superava spesso la giustizia: “Un artista si lamentava del poco prezzo della sua opera, da don Vincenzo ordinata; ma egli con docilità ed umiltà cercava di persuaderlo, e infine (...) soddisfece alle istanze dell'artista, con dargli alta somma, per cui quegli partì contento. Disse don Vincenzo *essere stato un di più ciò che gli aveva dato, e che ciò lo aveva fatto più per titolo di carità che per giustizia*”³⁴.

La vita in comunità era per san Vincenzo anche un luogo in cui mostrava i suoi sentimenti di carità. Raffaele Melia, il suo compagno, afferma: “Don Vincenzo ebbe il dono dell'eutrapelia³⁵: essere nelle ricreazioni santamente allegro senza la minima dissolutezza, anzi servendo ad altri di modello e di regola per santamente ricrearsi”³⁶. “La fecondità delle sue idee, l'ilarità del suo spirito, la sua cortesia, i suoi modi gentili procuravano realmente un piacere in chi conversava con lui”³⁷.

2.2 Misericordia

Il Pallotti evitava ogni giudizio sull'operato altrui e se ne serviva per un esame di coscienza personale: “Nel sentire le mancanze le più enormi del prossimo, invece di formalizzarsi (con la parola) «delinquenti», portava le mani alla fronte ed esclamava: *Signore, tenetemi la vostra santa mano sulla testa; chi può capire l'abisso di miserie che siamo? Siamo un mistero di miseria!*”³⁸. Altre volte in simili situazioni esortava: *Eh, Raccomandiamoci al Signore, perché anche noi potremo fare di peggio*³⁹. Nelle conversazioni metteva in evidenza soprattutto il positivo degli altri: “Era prudentissimo in nascondere gli altrui difetti se occulti, ed iscusarli se pubblici. In tanti anni che io lo avvicinai non intesi mai uscire dalla sua bocca parole che potessero offendere la carità, come per contrario posso attestare che lo intesi sempre parlare nel miglior modo che poteva del prossimo e difendere l'onore; molto più cercava di difendere la stima”⁴⁰.

Di fronte all'evidenza di alcuni comportamenti, salvava la buona fede: “Ricordo che in alcune circostanze che si discorreva di certuni e qualcuno dava la patente di impiccione a qualche altro assente, don Vincenzo prendeva la parola e faceva il panegirico dell'assente di cui si parlava. E se qualche volta realmente fosse quel titolo appropriato, egli diceva subito: *Non lo fa per cattivo animo; si sa: tutti non sono adatti a tutto; è pieno di zelo, lo fa per far bene.* (...) Essendo stato fatto superiore ecclesiastico un poco dotto e ritenuto ambizioso, don Vincenzo cercava in ogni modo di metterlo in buona vista verso tutti, ed ampliava quel tanto di buono che nella sua carità si poteva trovare e ripeteva in particolare queste parole: *È un buono spirito*”⁴¹.

2.3 Il soccorso ai poveri come espressione insieme della carità e della misericordia

³³ *Ibidem*, f. 1298.

³⁴ Vincenzo Gori, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 283.

³⁵ Virtù che modera i divertimenti.

³⁶ *Id.*, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1291.

³⁷ Raffaele Melia, *The life of the Servant of God Vincent Pallotti*, ristampato da Pallottines, Pennsauken, New York, USA, London 1871, p. 162.

³⁸ Andrea Mogliazzi, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1705.

³⁹ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1001; cfr. *Summarium* 1911, p. 493.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 1201.

⁴¹ *Ibidem*.

La carità del Pallotti trovava espressione soprattutto nel soccorso ai poveri. Un suo contemporaneo ci racconta: “Andando insieme per istrada, i poveri chiedevano l’elemosina, ed io dicevo: Dio vi provveda, ma don Vincenzo invece: *No, no* - diceva - *bisogna darla!*, e dava loro l’elemosina”⁴². Non bisogna quindi meravigliarsi che l’educazione all’elemosina fu uno dei contenuti della sua pastorale giovanile. Al riguardo racconta Felice Randanini: “Essendo io ancor ragazzo e andando all’adunanza (dell’Oratorio dell’Assunta) del canonico Muccioli, don Vincenzo, che era assistente, dava a me e a qualche altro mio amico una certa quantità di moneta spiccia, perché ne facessimo elemosina”⁴³.

Praticava verso i poveri “carità di fina prudenza”, cioè “guardava alle circostanze presenti del luogo, del tempo e della persona. Ricordava di essere stato ingannato molte volte da finti poveri, pure continuava a fare elemosine, usando carità di fine prudenza”⁴⁴. Per questo “Ai poveri non sempre dava soldi, ma biglietti di pane e carne”⁴⁵.

Anche nel servizio ai poveri c’era la fantasia della carità: la *cambialetta di Paradiso*⁴⁶. Per poter venire loro incontro, don Vincenzo cominciò a chiedere agli amici sacerdoti, prelati e cardinali la celebrazione di un certo numero di messe, invitandoli a lasciare a lui l’offerta, o parte di essa, per opere pie e di carità. Era la *cambialetta pagabile presso la banca del paradiso*, la banca dell’eternità. La cosa funzionò e molti aderirono all’iniziativa e risposero anche con umorismo. Il cardinale Lambruschini rispondeva a questo invito: “Ho cominciato a pagare la cambialetta di Paradiso”⁴⁷, e il cardinale Massimo invece scriveva: “Eccole tacitata la cambiale, che m’invio lo scorso anno!”⁴⁸.

2.4 La correzione fraterna come espressione di misericordia

La misericordia trova espressione anche nella correzione fraterna che il Pallotti praticava con diligenza e attenzione. Il suo compagno dice a questo proposito: “Nel procurare l’emendazione non lasciava alcuno disgustato”⁴⁹. “Quando voleva avvertire alcuno di qualche cosa, considerava bene le di lui disposizioni attuali, e se in qual tempo e luogo la di lui parlata potesse avere quel buono effetto che bramava”⁵⁰.

Paolo De Geslin ha tramandato un episodio di correzione fraterna in cui non si sa se ammirare di più la finezza psicologica di san Vincenzo o il suo modo di correggere. Egli descrive questo episodio con le seguenti parole: “Quando don Vincenzo rientrava in casa (al SS. Salvatore in Onda), dalla quale era assente quasi tutto il giorno (...) mi portava nella sua camera, parlava con me per introdurmi nei principi della vita cristiana, per rimproverarmi delle imperfezioni e farmi prendere coscienza dei miei difetti. Devo dire che egli aveva una tale buona grazia e una squisita carità, che rendeva quasi affascinante il ricevere le sue riprensioni. Ne riporterò un esempio tra mille che ho scelto a proposito perché non mi umilia molto, dato che egli non aveva questa intenzione ma solo quella di portarmi a riconoscere indirettamente le mie numerose miserie.

Avevo l’abitudine allora di lasciarmi crescere le unghie e le curavo molto frequentemente, come

⁴² A. M. Stefani, economo dell’Ospizio di S. Michele a Ripa, *Deposizioni Stragiudiziali*, IX.

⁴³ Felice Randanini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 2125.

⁴⁴ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, ff. 1192 v. - 1193.

⁴⁵ *Ibidem*, f. 1207.

⁴⁶ *Summarium* 1911, p. 476.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Lettere al Pallotti*, n. 165.

⁴⁹ Raffaele Melia, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1207.

⁵⁰ *Ibidem*, ff. 1193 e 1193 v.

questa moda esige, e ciò non si può fare senza una piccola perdita di tempo e senza un sentimento di vanità, anche se poco avvertibile dalla coscienza. Don Vincenzo se ne era accorto ma, poiché mi amava, guardava più alle qualità di colui che si ama che ai difetti e, siccome gli dispiaceva molto rattristarmi su un punto di piccola importanza, trovò il modo più conveniente per avvertirmi.

Avete mai osservato, mio caro ragazzo, avete mai osservato come le diverse professioni si riconoscono dai dettagli più semplici e dalle abitudini di vita apparentemente più insignificanti? Torno or ora dalla Principessa B.⁵¹ e ho notato che ella cura moltissimo le sue mani. Come tutti i grandi signori di mia conoscenza, ella lascia crescere moltissimo le sue unghie. Sembra che sia un'usanza dell'alta società. Per me, che ogni giorno ho da fare con i malati, se adottassi una tale moda, potrei ad ogni istante graffiare qualcuno.

Siccome non sono un gran signore né tanto meno una principessa, io compresi l'apologo e mi tagliai le unghie senza tuttavia sentirmi umiliato di aver scelto una moda usata dalle principesse e dai grandi signori⁵².

La correzione di san Vincenzo, caritatevole nei modi, secondo le situazioni non era esente da severità. Lo racconta don Dionisio Pallotti, suo parente, in una lettera a don Carlo Maria Orlandi⁵³. Nel settembre del 1839 don Dionisio era stato subito nominato parroco di una parrocchia, appena ordinato sacerdote, anche se vincitore del concorso⁵⁴. Don Vincenzo, preoccupato dell'inesperienza e della giovane età, se ne lagnò fortemente con il Vescovo e gli chiese il permesso, ottenuto, di potersi allontanare dalla parrocchia per almeno tre mesi e di venire a Roma per ricevere - diremmo oggi - una formazione pastorale. Don Dionisio, partito il 1° febbraio 1839, giunse a Roma il 5 di febbraio, all'inizio del famoso Carnevale Romano. Ritenendo opportuno divertirsi prima di presentarsi, si "diede al bel tempo".

Un giorno gli si presentò un sacerdote che lo invitò a pranzo nella sua casa. Don Dionisio così racconta quello che è accaduto: "Benché io non lo conoscessi, vinto da tante cortesie, lo seguii e, dopo alquanto cammino, si fermò, aprì una porta, m'introdusse in una sala nella quale con mia somma sorpresa vidi don Vincenzo. Si figurì come io rimasi! Don Vincenzo però, senza scomporsi, mi prese per mano, mi condusse in un luogo separato, e quivi mi fece una paternale, così toccante che giammai farò (qualcosa) per dimenticarla. Quindi mi fece prendere un poco di cibo e senza attendere mi portò al Gianicolo, ove mi trattenni quindici giorni nei SS. Esercizi (spirituali). Questi ultimati, mi fece istruire nelle sacre cerimonie della chiesa, e quando dal mio direttore conobbe essere io a sufficienza istruito, senza neppure dirmelo, mi condusse a Camaldoli presso Frascati, dove dimorai dieci giorni senza mai vederlo"⁵⁵.

Un esempio di correzione "ecumenica" è mostrato dal seguente episodio: un giorno san Vincenzo e Francesco Virili, passando in prossimità della chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari, udirono un ebreo bestemmiare Gesù Cristo. Don Vincenzo si avvicinò e disse al bestemmiatore: *Fratello, che ti ha fatto Gesù Cristo perché lo bestemmi?* L'ebreo, a tali parole, rimase insieme sorpreso e spaventato. Don Vincenzo e il Virili ripresero il cammino. Giunti alla porta del Ghetto,

⁵¹ *Principessa B.*: potrebbe trattarsi o della principessa Adelaide Maria Borghese, o della nuora Guendalina Talbot di Shrewsbury, sempre principessa Borghese, o della principessa Costanza Boncompagni, cfr. *Paul de Geslin Compagnon de Saint Vincent Pallotti, Écrits et lettres*. Textes établis et annotés par Bruno Bayer, Éditions du Dialogue - Société d'Éditions Internationales, Paris 1972, p. 51, nota n. 3.

⁵² *Le Père de Geslin De Kersolon, d'après ses souvenirs. Hommage de ses amis*, Librairie Blériot-Gautier, Paris 1892, pp. 148-149; cfr. anche *Paul de Geslin Compagnon de Sainte Vincent Pallotti*, op. cit., p. 72.

⁵³ Carlo Maria Orlandi (1820-1895), compagno di san Vincenzo Pallotti, nel 1850 è stato nominato postulatore per introdurre la causa di beatificazione del Pallotti.

⁵⁴ Fino al Concilio Vaticano II, in quasi tutte le diocesi italiane, a parroco di parrocchie storiche e importanti veniva nominato il vincitore di un concorso diocesano, che includeva verifica dei titoli ed esami.

⁵⁵ Cfr. Don Dionisio Pallotti, in *Deposizioni Stragiudiziali*, XLVI, 2 dicembre 1857 (Archivio dell'ISVP, M/0995-1).

il Virili si volse indietro e vide che l'ebreo stava ancora là in quel medesimo atteggiamento⁵⁶. Importanti nell'episodio sono quel chiamare l'ebreo "fratello" e l'invito alla riflessione, appellando non alla legge ma alla coscienza.

CONCLUSIONE

Paul de Geslin così sintetizza la vita di san Vincenzo: "Preghiera continua, umiltà profonda, carità senza limiti, confidenza in Dio senza riserve, sobrietà spontanea, regolato in tutto, modestia incantevole, soavità cercata di modi, attenzione minuziosa a non perdere nemmeno un attimo di tempo: tutto ciò mi ha certamente edificato e mi donato insegnamenti, che non sono andati perduti ma ho solo il rammarico di averne poco profittato"⁵⁷.

E Felice Randanini dichiara che san Vincenzo aveva esercitato tutte le virtù - incluse quindi la carità e la misericordia - "in grado eroico", ossia con "facilità, ilarità, prontezza, costanza, generosità nel superare le difficoltà più ardue e difficili, (...) e che l'esercizio di queste virtù superava, a comune estimazione, l'operato delle persone pie e timorate"⁵⁸.

□

SUMMARY of the presentation of Francesco Todisco SAC, *Charity and mercy in the life of St. Vincent Pallotti*.

The concrete manifestations of charity and mercy emerge most of all from the testimony of various persons who knew St. Vincent Pallotti personally. These accounts are collected in the *Copia pubblica* of the ordinary beatification and canonization processes for Vincent Pallotti. They demonstrate the innovations and present the situations and expressions continually found in the Pallottine biographies.

St. Vincent Pallotti's love for God was not an episodic attitude, but a habitual and continuous approach. He was greatly enamored of God and sought to embrace the entire world to lead it back to God who is Love. St. Vincent strongly felt the need for God's mercy. From his youth merciful attitudes were found in him that reveal his conformity with the Gospel and his concrete sense of forgiveness.

St. Vincent's charity for his neighbor brought to his attention situations that could cause others difficulty. In his youth he used to remove stones from the street that might bother the people who would pass by. His charity expressed itself in relationships of equality with all and in respect for human dignity. It was seen in the renunciation of his own rights to avoid problems in relating with others and in the maintenance of a peaceful coexistence. This was seen especially during his stay in the church of the Holy Spirit of the Neapolitans. St. Vincent Pallotti was courageous when he saw his neighbor suffer injustice. He defended persons who were unjustly accused. His charity often surpassed justice.

In the exercise of mercy toward his neighbor Pallotti avoided any passing of judgement on their actions and instead used them for his personal examination of conscience. In conversation he always highlighted the positive aspects of others. Even when faced with evidence of certain behaviors he gave them the benefit of the doubt.

⁵⁶ Cfr. Francesco Virili, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 1494. Per comprendere la novità e la forza dell'episodio, si deve ricordare che gli ebrei nello Stato Pontificio erano guardati con sospetto, chiusi ogni sera nel ghetto e che per la bestemmia si poteva essere denunciati alle autorità e puniti severamente.

⁵⁷ *Le Père de Geslin De Kersolon, d'après ses souvenirs*, op. cit., p. 166.

⁵⁸ Felice Randanini, in *Copia pubblica Proc. Infor.*, f. 2133.

Pallotti's charity and mercy found their highest expression in help of the poor. In pastoral care of youth he always taught them to give alms. Toward the poor he practiced the "charity of subtle prudence". In their service he demonstrated imaginative charity: *the little exchange of paradise*.

Pallotti's exercise of mercy is also seen in the fraternal correction that he practiced with diligence and attention, but at times with severity. Even here no one ever felt humiliated by him, but edified instead.

